

Imprese
che impresa
di **Giovanni Costa**



Metropoli Veneto e talenti industriali

Lunedì prossimo sarà presentata a New York la seconda edizione del Festival delle Città impresa che si terrà dal 2 al 5 aprile a Rovereto, Schio, Camposampiero, Montebelluna, Asolo, Maniago con la presenza di studiosi di fama mondiale. L'Istituto italiano di cultura gli ha creato un momento di visibilità internazionale assieme ad altre iniziative di punta del Veneto come l'Innovation Valley (che non è solo un calembour), il manifesto di pianificazione territoriale degli imprenditori nordestini, le celebrazioni palladiane. Il Festival delle Città impresa vuole unire in una riflessione comune i poli dell'area metropolitana nordestina, un contenitore di sei milioni di abitanti in attesa di diventare cittadini di una città che per il momento è una non-città, di una molteplicità di luoghi che restano nell'insieme un non-luogo.

Mentre si cerca di esorcizzare la crisi, alcune scelte infrastrutturali, urbanistiche e architettoniche stanno cercando faticosamente di chiudere i conti con un passato di barriere mentali oltre che stradali e di lanciare qualche sfida al futuro. Le nostre città-impresa sono un buon punto di partenza, una piattaforma che non ha equivalenti né in Italia né altrove. Cosa fare per dare loro un senso metropolitano? È la domanda che ha percorso il convegno tenutosi ieri a Villa Foscari Rossi di Stra dove si è cercato di capire cosa dovrebbe avere un territorio per attirare e trattenere risorse umane pregiate. Le università, i centri di ricerca, le impre-

se del Nord Est sono generatori adeguati di talenti metropolitani? Sì e no. Per gli inventori della Innovation Valley non c'è problema: il Veneto è l'area «con la più alta densità di industria creativa per metro quadro al mondo». Andare ad affermarlo a New York invece che ad Asolo non è forse temerario ma certo coraggioso, anche se sembra più un omaggio al fascino della Grande Mela che all'attrattività dell'Alta padovana, più una sferzata a imprenditori un po' seduti sui successi di ieri che una sfida ai finanziari creativi di Wall Street fonte di guai per il mondo intero. Le città-impresa hanno un'elevata qualità della vita, ma allora perché, è stato chiesto a Stra, i talenti se ne vanno o non ne arrivano di nuovi? Un tempo c'erano imprese-città come Zanussi a Pordenone, Lanerossi a Schio, Marzotto a Valdagno, Petrolchimico a Marghera. Alcune non esistono più o hanno portato il cervello decisionale altrove, in città-città. Sono state sostituite dall'impresa diffusa che ha creato la metropoli diffusa e si è mangiata una grande quantità di territorio e di tempo. Ora bisogna percorrere un sentiero inverso, creare aggregazione, addensamento urbano, integrazione senza perdere le peculiarità di un'esperienza unica e irripetibile. La pianificazione territoriale, le infrastrutture e l'architettura possono, è stato detto a Stra, creare le condizioni permissive, ma gli attori chiave devono dirci che gioco vogliono giocare.